



Quale filosofia ad inizio del XXI secolo?

Il volume, incentrato sul tema “Quale filosofia ad inizio del XXI secolo?”, è il frutto del convegno internazionale di studi svoltosi a Palermo nei giorni 10 e 11 novembre 2022. Si richiama ai temi dei convegni organizzati nel 2021 (*Identità, differenza, diversità*), nel 2020 (*Interculturalità e pluralismo*) e nel 2019 (*Filosofia e scienza a confronto*), solo per ricordare i più recenti. Gli autori, che hanno contribuito alla realizzazione di questo volume, rappresentano le diverse aree geografiche e culturali del Paese, in un contesto internazionale che ha coinvolto direttamente l'Association des Sociétés de Philosophie de Langue Française, oltre che studiosi provenienti dal Giappone, dal Libano, dalla Polonia, dalla Romania, dall'Austria, dalla Spagna e dalla Svizzera. Il lettore può riscontrare le varie posizioni assunte sulla funzione e sul ruolo della filosofia ad inizio del XXI secolo o, se si preferisce, del III millennio, nel contesto storico, odiosamente vero, dominato dalla barbarie e dalla guerra, dalle diseguaglianze sociali e dalle discriminazioni socio-antropologiche.

Contributi: Gianni Puglisi (*Introduzione*), Germana Pareti, Francesco Orilia, Gianluca Cuzzo, Fabio Minazzi, Cristina Hermida del Llano, Gaetano Dammacco, Ferdinando Luigi Marcolungo, Lucia Monacis, Maria Sinatra, Daniel Schulthess, Jad Hatem, Petru Bejan, Makoto Sekimura, Bronisław Sitek, Magdalena Sitek, Giancarlo Magnano San Lio, Lorenzo Magnani, Stefano Azzarà, Jakob Helmut Deibl, Paolo De Lucia, Dario Oliveri, Maria Antonia Rancadore, Caterina Genna, Piero Di Giovanni (*Postfazione*).

Caterina Genna è Professore associato di Storia della filosofia nell'Università di Palermo presso il Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione. Tra i suoi ambiti di ricerca, vanno menzionati il rapporto tra filosofia e psicologia e la filosofia italiana nel panorama della cultura europea ed internazionale. Per i nostri tipi Caterina Genna codirige con Piero Di Giovanni la Collana di Filosofia Italiana; ha curato i volumi *Filosofia e scienza a confronto*, *Interculturalità e pluralismo*, *Identità, differenza, diversità*. Tra le sue pubblicazioni più recenti, va ricordata la monografia su *Federigo Enriques matematico e filosofo*, posta a fondamento del rapporto costruttivo e positivo esistente tra scienze dello spirito e scienze della natura.

FrancoAngeli
La passione per le conoscenze

€ 43,00 (U)

ISBN 978-88-351-4783-1



9 788835 147831

505.25 C. Genna (a cura di)

QUALE FILOSOFIA AD INIZIO DEL XXI SECOLO?



Quale filosofia ad inizio del XXI secolo?

a cura di
Caterina Genna

Introduzione di
Gianni Puglisi

Postfazione di
Piero Di Giovanni



Quale filosofia ad inizio del XXI secolo?

a cura di
Caterina Genna

Introduzione di
Gianni Puglisi

Postfazione di
Piero Di Giovanni

F **FILOSOFIA ITALIANA** **I**
FrancoAngeli

Collana di Filosofia Italiana

diretta da
Piero Di Giovanni e Caterina Genna
redazione
Maria Antonia Rancadore

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Quale filosofia ad inizio del XXI secolo?

a cura di
Caterina Genna

Introduzione di
Gianni Puglisi

Postfazione di
Piero Di Giovanni

F **FILOSOFIA ITALIANA** **I**
FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con un contributo del Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione dell'Università degli Studi di Palermo.

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa

Anno

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9

2023 2024 2025 2026 2027 2028 2029 2030 2031 2032

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Geca Industrie Grafiche, Via Monferrato 54, 20098 San Giuliano Milanese.

Indice

Introduzione. À rebours, il ritorno dell'Essere, di <i>Gianni Puglisi</i>	pag. 7
1. "Aperta", "chiusa" o da salotto? La cultura filosofica (italiana e non) tra scetticismo, ottimismo e alcuni complessi, di <i>Germana Pareti</i>	» 15
2. La prospettiva della filosofia analitica e l'ontologia temporale, di <i>Francesco Orilia</i>	» 27
3. Interruzione, attualità storica, stato d'eccezione. Una riflessione intorno alla filosofia della storia di Walter Benjamin, di <i>Gianluca Cuozzo</i>	» 47
4. Filosofia vo cercando ch'è sì cara come sa chi per lei vita rifiuta, di <i>Fabio Minazzi</i>	» 77
5. De la ética a la ética judicial a través del Estado de Derecho, di <i>Cristina Hermida del Llano</i>	» 109
6. La fratellanza tra Weltanschauung e diritto, di <i>Gaetano Dammacco</i>	» 127
7. Tra fenomenologia e metafisica: la sfida della comprensione, di <i>Ferdinando Luigi Marcolungo</i>	» 139
8. Filosofia e psicologia: quale possibile confronto oggi. Il materialismo eliminativista, di <i>Lucia Monacis e Maria Sinatra</i>	» 151
9. La philosophie peut-elle être écologique ? Une esquisse, di <i>Daniel Schulthess</i>	» 165

Indice

10. Quelle philosophie de la mystique au début du XXI ^e siècle ?, di <i>Jad Hatem</i>	pag. 173
11. « L'homme augmenté » dans la philosophie du futur, di <i>Petru Bejan</i>	» 181
12. Reconsidération de la relation dynamique de l'homme au monde, di <i>Makoto Sekimura</i>	» 193
13. The system of law as a value of society in cyberspace, di <i>Bronisław Sitek e Magdalena Sitek</i>	» 205
14. Umanità, società e filosofia nel tempo presente, di <i>Giancarlo Magnano San Lio</i>	» 215
15. The Need for a Philosophy as a Vigorous, Impertinent, and Profound Understanding of Violence, di <i>Lorenzo Magnani</i>	» 233
16. “Tianxia”: razionalità relazionale e universalismo concreto per un rinnovamento del marxismo nel XXI secolo, di <i>Stefano G. Azzarà</i>	» 245
17. Auf dem Weg zu einer ästhetischen Philosophie. Zwischen Nostalgie für das Universale und Aufmerksamkeit für das Partikulare, di <i>Jakob Helmut Deibl</i>	» 265
18. Attualità dello spiritualismo?, di <i>Paolo De Lucia</i>	» 273
19. L'ultima filosofia. Riflessioni sulla <i>Philosophie der neuen Musik</i> (1949) di Theodor Wiesengrund Adorno nel 120° anniversario della nascita, di <i>Dario Oliveri</i>	» 285
20. George Edward Moore and the philosophy of “common sense”: idealism and anti-idealism, di <i>Maria Antonia Rancadore</i>	» 299
21. Karl Marx: the revaluation of economic science, di <i>Caterina Genna</i>	» 313
Postfazione. Per un idealismo dialettico e critico, di <i>Piero Di Giovanni</i>	» 327

1. “Aperta”, “chiusa” o da salotto?
*La cultura filosofica (italiana e non) tra scetticismo,
ottimismo e alcuni complessi*

di Germana Pareti*

1. Tra passato e futuro

Il quesito “Dove va la filosofia?” ovvero che cosa ci si dovrebbe aspettare dalla filosofia del XXI secolo rappresenta una di quelle questioni significativamente rivelatrici dello *status* peculiare e anomalo di questa disciplina. Difficilmente ci sogneremmo di porre lo stesso interrogativo relativamente a un’altra forma di sapere, men che meno rispetto a una disciplina dura e forte come la fisica: che senso avrebbe domandarsi dove va la fisica del Duemila? O meglio, questa domanda, che in effetti in più luoghi è stata rivolta a vari scienziati affinché illustrassero i progressi nel loro campo, aveva lo scopo di svelare gli orizzonti che si aprono nei diversificati ambiti – teorici e applicativi – della loro scienza¹. Ma nel caso della filosofia, disciplina essenzialmente teoretica, quale progresso potrebbe prospettarsi?

Eppure l’interrogativo non è nuovo. Basta dare un’occhiata alla storia della filosofia per avere contezza che questa questione non è originale e, limitando la nostra osservazione al passato recente, si evince che era una domanda pressoché “d’obbligo” nel secolo scorso, tanto che l’avevano affrontata, con esiti quanto mai diversificati, tutti i grandi pensatori fin dal primo Novecento, appartenenti alle più disparate correnti di pensiero. Se per Cassirer, negli anni Quaranta, la filosofia rappresentava il grande sforzo del pensiero per abbracciare e unificare tutte le differenti attività dell’uomo, per legarle ad un centro comune², qualche decennio più tardi per Adorno, ancorché “superata”, la filosofia si manteneva in vita proprio perché era stato mancato il suo obiettivo, “il momento della sua

* Università di Torino.

1. Cfr. M. Serra, *Dove va la fisica? Undici dialoghi sul presente e sul futuro della ricerca*, Codice, Torino 2022.

2. E. Cassirer, “Philosophy and Politics” in *Symbol, Myth, and Culture: Essays and Lectures of Ernst Cassirer*, a cura di D.P. Verene, Yale University Press, New Haven 1979, p. 219, trad. it. di G. Ferrara dal titolo *Simbolo, mito e cultura*, Laterza, Bari 1985, p. 228.

realizzazione”³. Dalla concezione tutto sommato ottimistica di Cassirer si era passati alla visione ben più cupa di Adorno che, sebbene apparentemente incomprendibile e contraddittoria, poteva essere decrittata alla luce dell’XI tesi su Feuerbach, laddove Marx aveva pronosticato che fino a quel momento i filosofi si erano limitati a *interpretare* il mondo in modi diversi: ora si trattava di *trasformarlo*⁴. Fallito questo obiettivo, mancata la realizzazione della promessa di “coincidere con la realtà”, la filosofia era costretta a conservarsi e, per farlo, a rivolgere la critica contro se stessa.

Il repertorio di che cosa rappresentasse la filosofia per gli autori del Novecento si arricchiva strada facendo nel corso del secolo e si estendeva a comprendere le posizioni icastiche e dissacratorie di fine secolo, per esempio di un Jankélévitch, per il quale la filosofia era un “fare cose non particolarmente utili”⁵ o finanche di Umberto Eco, convinto che si trattasse di una forma di alto dilettantismo, dacché che i filosofi – per tanto che avessero appreso – si mostravano perlopiù inclini a discettare su questioni non di loro competenza⁶.

Nel nuovo secolo lo scenario non pare essere cambiato e presenta tuttora una grande varietà di idee. Per dimostrare che la questione resta tuttora aperta, una prima via da seguire potrebbe consistere nel gettare lo sguardo sul panorama straniero, per vedere che cosa bolle in pentola oltre i patrii confini. A questo fine si rivelano utili le informazioni che si possono ricavare dalle collane delle case editrici e dai temi di dibattito cui sono dedicati simposi e seminari all’estero. C’era da aspettarsi che dopo anni di pandemia, di conflitti e di crescenti difficoltà economiche ed energetiche nel contesto mondiale, una parola-chiave fosse “crisi” e in effetti, nel 2020, nel suo discorso per la giornata mondiale della filosofia, Edgar Morin aveva affermato che la filosofia dovesse dedicare una riflessione critica a questo concetto, da lui analizzato in un saggio nel quale riconosceva che non esiste alcun campo (ecologia, politica, economia) che non sia infestato dalla crisi che si manifesta come crisi di civiltà, esistenziale e intellettuale⁷. Nondimeno Morin non era del tutto pessimista, ché la crisi, se da una parte può portare alla destabilizzazione e al ritorno al passato, da un’altra parte può stimolare immaginazione e creatività al fine di trovare nuove soluzioni ai problemi⁸. Un’altra nozione-simbolo di grande attualità sembra essere “inclusione”, parola d’ordine nel dibattito sull’eliminazione di tutte le differenze: razziali, di genere, identità ecc. Anche nel nostro paese questa nozione è molto ben rappresentata giacché all’inclusione si ispirano soprattutto le teorie dell’ap-

3. T.W. Adorno, *Negative Dialektik* (1966), trad. it. *Dialettica negativa*, Einaudi, Torino 1975, p. 3.

4. K. Marx, *Thesen über Feuerbach* (1845), trad. it. *Tesi su Feuerbach*, consultabile al link marxists.org/italiano/

5. V. Jankélévitch, *Penser la mort?* (1994), trad. it. *La morte*, Einaudi, Torino 2009.

6. Questo sarcastico e notissimo parere di Umberto Eco è diventato uno *slogan*, citato in tutti i siti di aforismi e frasi celebri sulla filosofia.

7. E. Morin, *Sur la crise*, Flammarion, Paris 2020.

8. Da un’intervista a cura di Nicolas Truong apparsa su “Le Monde”, 20 aprile 2020.

prendimento, che fanno capo quindi a una disciplina – la pedagogia – molto vicina alla filosofia. Gli studiosi in questo campo sottolineano che alle esigenze di una nuova società formativa deve rispondere un’istituzione scolastica “integrata e allargata”, caratterizzata da modalità di ricerca innovative che ribadiscano l’importanza di valori quali l’equità, la solidarietà, la compartecipazione e l’inclusività tali da assicurare salute e benessere. Avendo come fine il diritto allo studio per tutti, le pratiche scolastiche inclusive mirano a non disperdere i fragili, gli emarginati, ma soprattutto gli allievi con Bisogni Educativi Speciali, DSA e ADHD, cioè con disturbi specifici dell’apprendimento, deficit dell’attenzione o iperattività. I progetti che si richiamano all’inclusione hanno fondamenti scientifici ragguardevoli, che si richiamano alla cosiddetta *Embodied Cognition*, una teoria elaborata da pedagogisti e neuroscienziati finalizzata allo studio dei disturbi del neurosviluppo, con l’applicazione dei principi dell’epigenetica⁹.

In questo quadro generale si possono notare le preferenze dei singoli paesi: negli Stati Uniti, a seguito della sentenza post-Roe, ha ripreso vivacità il dibattito sull’aborto, e non solo in bioetica; in Inghilterra, paese memore della tradizione analitica, è sempre accesa la discussione sul concetto di verità. Coscienza, sentimenti, emozioni, empatia sono temi di ricerca a cui diverse case editrici angloamericane stanno dedicando intere collane, e in forte crescita sembra essere anche l’indagine sulla mente estesa. Un *evergreen* è il concetto di *bios*, che un tempo veniva approfondito nel contesto della filosofia greca con il confronto con il significato di *zoe*, mentre ora è oggetto di disamina in filosofia ambientale, e non solo. Declinato in più versioni, non ultima quella che lo considera dal punto di vista della *post-humanity* e della biopolitica (fortemente alimentato dagli italiani Agamben e Roberto Esposito con i loro saggi tradotti in inglese) questo argomento si è talmente ampliato a comprendere tutti gli aspetti della vita e della relazione tra l’uomo e il mondo, al punto che qualcuno lamenta che lo si analizzi con scarsa chiarezza, ponendo il quesito se coinvolga solo gli umani o tutti gli organismi e sistemi viventi. Esplorando questo tema si va a finire nel discorso sull’Antropocene, e qui emergono tutti i problemi conseguenti al riscaldamento globale, dalla transizione climatica ed ecologica allo sviluppo sostenibile, da una migliorata realizzazione del welfare alla progettazione urbanistica, che vengono esaminati prospettando le possibili ricadute sul benessere delle generazioni future¹⁰. In questo scenario, dai preoccupanti risvolti politico-

9. La bibliografia a questo riguardo è notevole e in continua espansione; in Italia uno dei fautori dell’*Embodied Cognition* è Filippo Gomez Paloma. Qui basterà citare P. Damiani e F. Gomez Paloma, *Educational ECS. Un approccio “embodied cognitive” per le scuole*, “Giornale Italiano della Ricerca Educativa”, ISSN 2038-9744 (on line) e P. Damiani, *Inclusione e prospettiva epigenetica. La prospettiva della scuola “ECS Based”*, “Formazione e Insegnamento”, 18(1), 2020, pp. 59-68.

10. Si veda, solo per citare un esempio molto attuale, la recente *call* della rivista “Philosophy and Public Issues” dedicata specificamente a *Climate Transition and the Moral Responsibility of the Pivotal Generation*.

morali, si profilano due direttrici: una, più pacata, sollecita la discussione sulla responsabilità morale (quale ambiente lasceremo ai nostri figli?); un'altra, più inquietante, pone interrogativi dal sapore catastrofico: quella che si preannuncia potrebbe essere la fine del mondo o della natura? E per quanto riguarda l'Antropocene, si tratterebbe di una nuova era geologica, biologica, antropologica o storica, che comunque segna un punto di non ritorno, il superamento di una linea che ci traghetta al di là della modernità¹¹? Letto in chiave biopolitica, il *bios* lascia intravedere problemi che richiedono l'ausilio di diversificate teorie scientifiche, con un esito tutt'altro che confortante, dacché si paventa che, inteso come "categoria dell'esistenza in senso meramente fattuale", il *bios* possa comportare una riduzione dell'umano al biologico, scatenando la "revanche dell'antiumanesimo"¹². Non tutti i pensatori assumono però toni così apocalittici, perché il "pacchetto" *bios/mondo/logos* potrebbe essere districato all'insegna della *relazionalità*: nel qual caso, all'uomo del mondo occidentale spetterebbe il compito di coltivare e preservare il rapporto con il mondo e con la natura da salvare¹³. Quantunque spaesato e disorientato, l'uomo conserva però la propria centralità. Infine, per quanto riguarda gli indirizzi e gli atteggiamenti di pensiero praticati nel Novecento, funzionalismo e relativismo sembrano tuttora godere di alterne fortune, riaffacciandosi di tanto in tanto, mentre la metafisica anche all'estero non pare essere in buona salute.

2. Il caso italiano

Una seconda tappa del nostro percorso si propone di verificare quante e quali delle idee espresse nel panorama straniero si siano riverberate e abbiano attecchito sul terreno nostrano, a proposito del quale da decenni si leva un coro di lamentazioni fondate sul convincimento che il pensiero italiano sia ben poco originale e fin troppo aperto alle suggestioni d'oltre confine, come dimostra la ciclicità delle influenze filosofiche sulla nostra cultura: prima quella continentale tedesca, poi quella analitica, da ultimo condita con qualche sfumatura delle *sciences humaines* d'oltralpe. Tra i fattori responsabili di questa mancanza di originalità si addita il peso dello storicismo¹⁴ nonché l'incapacità di insegnare ai nostri studenti la formulazione (e relativa soluzione) di problemi filosofici, un addestramento che invece è di prassi nelle università straniere, soprattutto

11. Questi interrogativi insieme a molti altri sono posti da D. Salottolo, *Considerazioni sulla nozione di mondo e di rapporto al mondo nell'epoca dell'Antropocene: saggio sulla filosofia del XXI secolo*, e Id., *L'esperienza allargata. Riflessioni sull'Antropocene*, <https://www.scienzaefilosofia.com>.

12. Cfr. V. Possenti, *Dove va la filosofia italiana?*, "Politica.eu", 2, 2015, pp. 57-68.

13. Su questi temi si sono espressi i maggiori esponenti delle *environmental humanities*, da Donna Haraway a Bruno Latour, nell'impresa di elaborare sempre nuovi paradigmi ecologici. Per una visione d'insieme, cfr. Antropocene Archivi – Philosophy Kitchen.

14. Dall'uscita di *Miseria dello storicismo* (1957) di Popper in poi il dibattito sui "limiti dello storicismo" e sull'influsso della filosofia egemonica crociana in Italia si è notevolmente arricchito di contributi soprattutto in Germania e negli Stati Uniti.

in quelle angloamericane (i ben noti *thought experiments*). Un tratto originale e distintivo della filosofia italiana è però quello della discussione sull'“interpluri-multidisciplinarietà”¹⁵, un tema a noi particolarmente caro, che ha come corollario l'inclusività, argomento che – come si è visto – gode oggi di una considerevole fortuna anche all'estero. E proprio sul fronte dei rapporti con l'estero, ragguardevole è l'attenzione con cui gli stranieri ci osservano, al punto che si è rilevato che la questione del nichilismo ha ricevuto in Italia una considerazione senza pari in nessun altro paese¹⁶. Nietzsche e Heidegger, psicoanalisi post-freudiana, bioetica e biopolitica, personalismo e un antropocentrismo che non “guardi oltre” l'uomo rappresentano oggi la pluralità di temi e indirizzi che contraddistinguono il variegato campo della cultura italiana, generalmente vocata al superamento di ogni dualismo¹⁷. Molte idee e autori diversi, tra cui i due “grandi” summenzionati a cui si aggiunge Schelling, sono diventati occasione di recupero e di rinnovata riflessione sul terreno del nuovo realismo¹⁸. A proposito di questo pensiero, a fronte di chi ne rimarca (ed elogia) l'istanza illuministica, la presa di posizione “critica e emancipatrice” contro dogmi e ideologie, non sono mancate voci dissonanti, secondo le quali, da una parte, difetterebbe (anch'esso!) di originalità, da un'altra parte non renderebbe un buon servizio alla filosofia rischiando, a forza di parlar di tavoli, ciabatte ecc., un decadimento al livello delle “cose del senso comune”¹⁹.

Nel quadro filosofico italiano, tramontata l'era del marxismo e sopita l'influenza del neopositivismo, continuano a rivestire un significativo interesse le questioni sottese alla filosofia politica e morale, e in effetti i temi più gettonati sono quelli che riguardano il nesso “filosofia e futuro” affrontati perlopiù in chiave etico-politica. Lungo questa direttrice è sempre giovevole gettare uno sguardo anche sulle collane filosofiche nostrane. Per esempio, si scopre che la casa editrice *Mimesis* ne riserva una – diretta da Donatella Di Cesare – specifica sul pensiero del XXI secolo e che, in generale, le opere pubblicate nelle collane delle più svariate case editrici hanno a che fare con le domande circa il futuro (aperto o chiuso?) e la consapevolezza e la responsabilità sugli anni a venire. Al di là di tutto il male che si può pensare della filosofia (è inutile, non dà da mangiare, è roba per intellettuali e *radical chic* ecc.), alle indicazioni e ricette che la filosofia sembra in grado di offrire circa il futuro guardano tutti con grande attenzione, e ai filosofi si chiedono pareri esattamente come si farebbe con gli scienziati. E la maggior parte di essi assume un atteggiamento positivo.

15. Anche a questo riguardo la letteratura è molto ampia. Per brevità si citerà soltanto, a cura di S. Restelli, *La filosofia e le altre discipline. Percorsi didattici multidisciplinari per la scuola secondaria superiore*, Franco Angeli, Milano 2000.

16. Cfr. C. Esposito, *Il nichilismo del nostro tempo*, Carocci, Roma 2021.

17. Cfr. ancora Possenti, *Dove va la filosofia italiana?* cit.

18. Si veda il blog <http://materialismostorico.blogspot.com/2013/02/schelling-realistanuove-interpretazioni.html> che offre un panorama di nuove interpretazioni su Schelling realista.

19. S. Borutti, *Dove va la filosofia?*, <https://autaut.ilsaggiatore.com/2012/04/dove-va-la-filosofia/>.

Maurizio Ferraris non esita a dichiarare che “la società ha sempre più bisogno di filosofia”²⁰, ribadendo che la competenza sul futuro è nelle mani dei filosofi, capaci di migliorare ciò che dipende dall’uomo²¹. In questo senso, il nuovo realismo consentirebbe di trovare risposte sulle questioni calde del nuovo secolo, in un quadro di generale fiducia nella ragione e nell’impegno critico. Anche in questo caso la discussione è pervasa da una visione tutto sommato ottimistica per non dire irenica e filantropica, che si concretizza nell’idea di un *webfare* attuabile grazie alla capitalizzazione dei dati, cioè al plusvalore prodotto dalle piattaforme che lo devono restituire con benefica ricaduta sull’umanità²².

Chi ha fiducia nel futuro, ancor meglio se si tratta di un futuro digitalizzato, afferma di voler seguire la strada della continuità tra *physis* e *techne* inaugurata da Platone e rinvigorita da quei pensatori che nel Novecento hanno dato prova di non demonizzare il legame tra filosofia e tecnica (sovente scritta con la maiuscola, Tecnica), oggi soprattutto tecnologia. Lungo questa via, preconizzata da Eco, e condivisa da Giulio Giorello (che in un’intervista a “Il Domani” asseriva che “La tecnica è espressione di umanità”)²³, la *Scienza Nuova* di Vico viene letta sotto il segno della fede nel progresso tecnologico inteso come inesauribile movimento, “vera matrice della storia e dell’umanità”²⁴. Sotto questo punto di vista, la tecnologia, sorella incompresa di ontologia ed epistemologia, è quella terza parte della filosofia deputata al fare, all’agire, che precede il sapere stesso. Se poi soltanto la scienza conosce, un fatto che avrebbe come inevitabile conseguenza la scomparsa della metafisica, si può ben immaginare che questo esito non ovunque e non da tutti possa esser gradito, e infatti c’è chi la rimpiange come già capitava a Hegel quando lamentava che la metafisica, scomparsa tra le scienze, estirpata fin dalla radice, faceva pensare al caso di un popolo che disponesse di un tempio privo di santuario.

Che il rapporto con la scienza e la tecnologia non sia mai stato rose e fiori per la filosofia era evidente fin dal passato più remoto. C’è chi si è illuso di tagliare il nodo gordiano del rapporto controverso tra filosofia e scienza osservando che la tecnica di per sé non è né buona né cattiva, ma è la ragione a dover intervenire, integrando la scienza in una visione razionale del mondo²⁵.

20. Questo il titolo di una relazione di Ferraris al Liceo Classico Pellico-Peano di Cuneo nel gennaio 2023.

21. A questo proposito, per i corsi di Filosofia progettati per Pearson si vedano i manuali di M. Ferraris, *Il Pensiero in movimento e Il gusto del pensare*, Paravia, presentati in <https://it.pearson.com/aree-disciplinari/agora/filosofia/filosofia-nostro-tempo/filosofia-competenza-futuro.html>

22. Cfr. l’intervista a M. Ferraris, *Se puntissimo sul webfare?*, <http://www.businesspeople.it/People/Protagonisti/Maurizio-Ferraris-intervista-webfare-120193>.

23. G. Giorello, “La tecnica è espressione di umanità”, <https://dirittopenaleuomo.org/20maggio2020>

24. Sempre Ferraris, il quale vede in Eco un novello “Vico del Novecento”, dichiara di aver intitolato a *Scienza Nuova* l’Istituto di Studi Avanzati progettato in collaborazione tra l’Università di Torino e il Politecnico di Torino.

25. Questo il parere di Aldo Schiavone in un’intervista del 2012, “La filosofia? Aiuta a decidere”, <https://www.corriere.it>.

Con l'avanzamento scientifico del Novecento, c'era da aspettarsi che questa relazione diventasse ancor più grave e impegnativa perché, come argomentava Norberto Bobbio, la filosofia avrebbe dovuto avviarsi verso una critica radicale di se stessa, lasciando perdere la pretesa di continuare a essere una forma privilegiata di sapere²⁶. La filosofia si sarebbe dovuta rassegnare: il terreno perduto nel confronto con il progresso scientifico era perduto per sempre. Tutt'al più le si prospettavano due strade: una era quella (insostenibile) della doppia verità; l'altra la possibilità di inventarsi – pur senza poter dare garanzie – nuovi e peculiari modi d'accesso alla verità, per esempio attraverso l'intuizione, la riflessione interiore o l'evidenza ottenuta per altre vie a essa congeniali, ma con una consapevole rassegnazione di fondo, che se si pretende di oltrepassare i territori conquistati grazie al successo dell'impresa scientifica, si è destinati a incontrare soltanto domande senza risposta.

A questa rappresentazione di una disciplina silente e forse impotente si poteva contrapporre l'idea salvifica di una filosofia intesa come pratica, ma soprattutto come *cura* al fine di recuperare il senso delle cose, della vita: una cura dell'anima. Il suo contrario è l'incuria, il disimpegno, la “deresponsabilizzazione” di chi rinuncia a prendersi cura di sé²⁷. Non è detto che questa visione sia da intendersi in contrapposizione con il quadro di una realtà sempre più informatizzata. Anzi. Oggi più che mai – si sostiene – la filosofia si rivela necessaria per comprendere i cambiamenti conseguenti alla rivoluzione digitale e per progettare il futuro, per rispondere ai massimi problemi che non sono più quelli classici della vita, della morte, del libero arbitrio ecc., bensì quelli che si pongono nell'infosfera, nella dimensione dell'*onlife*, cioè di quella vita che si svolge tra digitale e analogico, tra reale e virtuale. Portando avanti il discorso sull'intelligenza collettiva introdotto da Pierre Lévy negli anni Novanta, Luciano Floridi, che insegna Filosofia ed Etica dell'informazione a Oxford, non ha dubbi che la filosofia costruzionista dell'informazione sia all'altezza di affrontare le sfide del XXI secolo, dell'intelligenza artificiale²⁸. Altrettanto giovane è la *robotfilosofia*, una branca che si propone di studiare “eticamente e analiticamente” le interazioni sociali tra umani e robot, in un'istanza che implichi il superamento di ogni dualismo, tra mente e corpo, tra intelligenza naturale e artificiale, tra umano e post-umano²⁹.

26. N. Bobbio, “Che cosa volete sapere?” in *Dove va la filosofia italiana?*, a cura di J. Jacobelli, Laterza, Bari 1986, p. 29 sgg. Su Bobbio e la sua concezione, cfr. V. Possenti, *Situazione della filosofia pubblica: Norberto Bobbio*, <https://core.ac.uk/download/pdf/83564636.pdf>.

27. Cfr. M. Montanari, *La filosofia come cura*, Mursia, Milano, 2012. E inoltre: P.A. Rovatti, *La filosofia può curare?*, Raffaello Cortina, Milano 2006; U. Curi, *Le parole della cura. Medicina e filosofia*, Raffaello Cortina, Milano 2017; *Dizionario del counseling e delle pratiche filosofiche* a cura di L. Nave, E. Zamarchi, P. Pontremoli, Mimesis, Milano 2013; A. Cosentino, *La filosofia come pratica sociale. Comunità di ricerca, formazione e cura di sé*, Apogeo, Milano 2008.

28. L. Floridi, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta cambiando il mondo*, Raffaello Cortina, Milano 2017 e Id., *Pensare l'infosfera. La filosofia come design concettuale*, Raffaello Cortina, Milano 2020.

29. Si veda la voce “Robophilosophy” in *Post-human Glossary*, a cura di R. Braidotti e M. Hlavajova, Bloomsbury, London 2017, pp. 390-393.

3. Il rapporto con l'insegnamento della filosofia e della sua storia

A questo punto, un passo ulteriore della nostra indagine potrebbe consistere nel verificare se, come e fino a che punto i temi del dibattito filosofico siano stati recepiti e coltivati sul piano dell'insegnamento filosofico e in vista delle sue finalità. Si scopre che sorprendentemente questo aspetto non è affatto indifferente ai filosofi americani, i quali si sono prodigati nel formulare proposte e programmi. Thomas Nagel, per esempio, avverte che la filosofia e il suo insegnamento non debbono essere affrontati nello stesso modo delle discipline scientifiche e della matematica, poiché essa fa affidamento solo sul pensiero e non può contare su osservazioni ed esperimenti. Che la filosofia non abbia un proprio oggetto ben definito – un tratto che invece sembra valere non solo per la fisica, la biologia, ma finanche nel caso delle discipline umanistiche come la storia – e che questa caratteristica sia un'arma a doppio taglio, non era un'idea nuova. In un saggio del 1935 dedicato al concetto di "filosofia" Cassirer osservava che questa mancanza di un oggetto specifico aveva anche conseguenze sul metodo, che ogni scienza ha il proprio metodo particolare verso il quale è orientata dal suo oggetto, mentre i filosofi "sistematici" e le diverse scuole si differenziano non solo per il corso che impartiscono al proprio pensiero, ma anche per il punto di partenza che scelgono di adottare. Cassirer concludeva questa riflessione osservando che il problema della filosofia era insito nel *concetto* stesso di filosofia, e come tale si sarebbe sempre ripresentato in un "continuo movimento dialettico di pensiero"³⁰.

Per Nagel però la filosofia in qualche modo si salva, dacché procede ponendo questioni, "argomentando, elaborando idee e pensando ad argomenti possibili per confutarle, e chiedendosi come davvero funzionano i nostri concetti"³¹. Un suo tratto distintivo è sollevare problemi anche sulle idee più comuni e il modo migliore per impararla è proprio quello di pensare a problemi particolari. Per questo motivo, si rivelano oziose le questioni sulla sua natura, e perciò Nagel procedeva oltre, presentando una selezione di problemi e i modi per risolverli o lasciarli aperti, secondo la sua opinione personale, senza alcuna pretesa di essere convincente. In definitiva, egli raccomandava a chi insegna filosofia di preservare il senso dell'esperienza, lontano da ogni scetticismo³². Anche a un campione del pluralismo filosofico quale è stato il libertario Robert Nozick stava a cuore il modo in cui si prendono in considerazione le obiezioni altrui, obiezioni che debbono però trasformarsi in problemi da risolvere alla luce delle nostre credenze. Quindi non un "affaire" da ministero degli esteri del nostro pensiero cui preme abbattere le idee altrui per convincere della bontà delle proprie, quanto piuttosto

30. E. Cassirer, "The Concept of Philosophy as a Philosophical Problem" in *Symbol, Myth, and Culture* cit., p. 50, trad. it. in *Simbolo, Mito e Cultura* cit., p. 60.

31. T. Nagel, *What Does It All Mean? A Very Short Introduction to Philosophy* (1987), trad. it. *Una brevissima introduzione alla filosofia*, Il Saggiatore, Milano 1996, versione elettronica 1999, p. 7.

32. Ivi, p. 8 e p. 15.

un trattamento da ministero degli interni, che registra le obiezioni, le rielabora e se ne serve proficuamente per procedere oltre³³. All'immagine di una filosofia vista come una Torre che, mattone dopo mattone, si innalza a partire da un certo numero di principi-base, ma che è prossima a cadere non appena uno di essi si sbriciola o venga tolto da sotto, Nozick contrapponeva la visione del Partenone, nel quale le colonne sono le varie intuizioni filosofiche, collegate da un architrave fatto di principi e questioni, e tale che, per quanto possa crollare da qualche parte, "resterà ancora in piedi qualcosa di interessante e di bello".

In generale, i filosofi che si preoccupano dell'insegnamento della loro disciplina sono decisi a rifiutare il relativismo scettico e concordano nel ritenere che un buon manuale di storia della filosofia dovrà essere uno specchio di ragionamento aperto e tollerante nei confronti dei ragionamenti altrui. Insegnerà a capire e a discutere quelle argomentazioni senza correre il rischio di cadere nell'assunzione di atteggiamenti scettici e dogmatici. Il fatto che filosofi così eminenti considerino con sensibile attenzione la questione dell'insegnamento non evita che vi sia tuttora un nodo metodologico (apparentemente) irrisolto. Si tratta dell'alternativa tra l'assunzione di un metodo *storico* e l'approccio attraverso *problemi*, una questione molto sentita e dibattuta nel nostro paese³⁴. In alcune documentate rassegne sul tema³⁵, emerge la posizione di chi si dichiara piuttosto intransigente e ritiene che gli stessi problemi filosofici nascano dalla storia e in essa vadano ripresentati, e chi invece non vede alcun contrasto, giacché le questioni teoretiche – che alla fine sono oggi quelle che maggiormente interessano gli studenti – possono essere approfondite e discusse anche sul piano della storia. Fermamente convinto che i filosofi classici (non più di dodici: primo Platone, ultimo Weber) siano gli autentici e privilegiati interpreti del loro tempo, Bobbio esortava a seguirne la lezione, dalla quale poteva derivare un'articolazione sia storica sia per problemi (non solo) dei percorsi didattici. I classici infatti sono sempre attuali e hanno elaborato teorie o modelli di teorie utili non solo per comprendere la realtà, ma perché sono applicabili anche a realtà diverse da quelle in cui hanno avuto origine³⁶.

33. R. Nozick, *Philosophical Explanations* (1981), trad. it. *Spiegazioni filosofiche*, Il Saggiatore, Milano 1987, "Introduzione. Il pluralismo filosofico", pp. 33-40. A questo riguardo, si vedano le interessanti osservazioni di M. Ostinelli, *La didattica della filosofia tra storia, problemi e spiegazioni*, intervento del 27 maggio 1991 alla Biblioteca Regionale di Locarno in occasione della presentazione della *Storia della filosofia* di E. Berti e F. Volpi, Laterza, Roma-Bari 1991.

34. Sullo studio storico della filosofia si veda G. Piaia, *Sull'utilità dell'approccio storico nell'insegnamento della filosofia*, "Rivista di storia della filosofia", 53(2), 1998, pp. 337-350.

35. Ostinelli, *La didattica della filosofia* cit. Molto circostanziato l'intervento di L. Ziglioli, che offre spunti importanti in vista di una ricaduta sulla didattica filosofica, in "Storia della filosofia o pratica del filosofare? Per un superamento della dicotomia in didattica della filosofia", in *Prospettiva Ponte e Genius Loci*, a cura di S. Bolognini, Mimesis, Milano-Udine 2020, pp. 895-90. Qui l'autrice ricorda che negli anni Settanta, Pietro Rossi commentava polemicamente che se la filosofia è "sapere storico" che senso poteva avere "il farne oggetto di una disciplina distinta"?

36. N. Bobbio, *Max Weber e i classici* (1980), ripubblicato a cura di T. Greco in "Diacronia", 1, 2020, pp. 197-225, p. 199.

Si capisce quindi che la questione è più profonda, ch  non si tratta solo di programmi scolastici di filosofia: nei procedimenti, nelle teorie, finanche nelle sue aporie, quando si “fa” filosofia, si possono cogliere suggerimenti utili per “interrogarsi sulla vita”. E qui si torna alla questione della sua utilit . Autori appartenenti ai pi  svariati indirizzi di pensiero sono (ovviamente) concordi sui benefici che provengono dal suo insegnamento. Bench  non sembri servire a niente e a nessuno, per Giulio Giorello la filosofia costituiva un utile esercizio non solo di pensiero, ma anche di memoria e a favore dell’esercizio dello spirito critico. Per il filosofo della scienza consisteva fondamentalmente nella “scelta di scegliere”, una scelta rispetto alla quale, di questi tempi,   sempre pi  difficile sottrarsi. Anche per i proponenti e primi firmatari del *Manifesto per la filosofia*, questa disciplina aiuta a formare uomini capaci di esercitare la critica, apre la mente al libero pensiero e ci fa capire che scienza e tecnologia non sono da considerarsi nemiche dell’uomo. Gli ideatori di questa iniziativa, che ha contato migliaia di adesioni (anche) da parte di illustri studiosi, chiedono che la filosofia sia sempre presente nell’esame di stato e sia adeguatamente rappresentata in ogni *curriculum* scolastico proprio per la sua utilit , per il fatto che insegna a considerare le cose con il giusto distacco, applica il metodo dell’osservazione e della ricerca delle cause³⁷.

Remo Bodei non aveva remore a dichiarare che la filosofia   democratica, fondamentale per il nostro bisogno di unire l’utile al vero, oltre che per affrontare i soliti massimi problemi su vita, morte, morale, bellezza. Essa sembra costituire una sorta di “tessuto connettivo” per riunire le nozioni frammentate che ci vengono propinate quotidianamente, e addirittura la si dovrebbe insegnare ai bambini, i quali manifestando meraviglia nei confronti delle cose sono particolarmente adatti al suo insegnamento³⁸. Essi condividono lo stupore del filosofo sul mondo e, a questo punto, non dobbiamo dimenticare che Cartesio aveva parlato proprio di meraviglia (e sorpresa) come la prima tra le passioni, anzi come condizione affinche tutte le passioni possano avere origine. La filosofia consiste nel pensiero che conduce alla consapevolezza, alla conoscenza di se stessi, e Franco Volpi la considerava una voce che partecipa al dialogo sull’umanit , e non soltanto “l’edificazione di un palazzo di concetti astratti, ma anche una maniera di pensare e una forma di vita [...] un lume che accompagna l’esistenza dell’uomo e lo guida verso la sua realizzazione”. Ma la filosofia pu  anche intervenire sul contesto sociale, trasformando le coscienze e quindi contribuendo in maniera decisiva alla formazione di una societ  migliore³⁹.

Purtuttavia, questi grandi pensatori si trovano d’accordo anche su una negativit , cio  sul fatto che la filosofia sembri aver perso la propria identit . E

37. Nella petizione “Manifesto per la filosofia”, che si trova sul sito di change.org ed   indirizzata al Miur, si leggono anche molte altre motivazioni: dal porre le domande giuste al rendere conto di ci  che si afferma, dall’interrogarsi su giustizia, bene e felicit  al dare dignit  alla politica ecc.

38. Intervista a Remo Bodei di L. Ferrari, in “Filosofia.it”, 2016.

39. “Essere, tempo, esistenza. Intervista a Franco Volpi”, prima parte, asia.it/adon.pl?act.

questo vale soprattutto per il caso italiano. Questa situazione appare ancor più grave, se si considera che nel nostro paese non esistono (quasi) più dipartimenti intitolati alla sola filosofia, disciplina che viene quasi sempre associata ad altri insegnamenti: psicologia, scienze umane, scienze pedagogiche, scienze sociali ecc. C'è tuttavia chi non dispera e continua a credere in un luminoso futuro per il pensiero italiano. Roberto Esposito confida che l'*Italian Thought* – di cui egli stesso è protagonista – possa prendere il posto privilegiato che negli Stati Uniti aveva (e per certi aspetti conserva tuttora) la *French Theory*. E forse i fatti gli danno ragione. A differenza della *German Philosophy*, approdata in America attraverso i suoi rappresentanti che vi emigrarono, o della *French Theory*, che vi ha preso piede grazie a strutturalisti e decostruzionisti, due impostazioni caratterizzate rispettivamente dall'interesse per il mutamento socioculturale e dalla "scrittura" come oggetto della decostruzione, l'*Italian Thought* si configurerebbe come un sapere della "vita" nella sua tensione con la politica e la storia, un sapere sul corpo e il mondo⁴⁰. L'asso nella manica della filosofia italiana sarebbe quello di non essersi mai concentrata esclusivamente sul linguaggio e sulla logica, bensì di consistere nel pensiero civile e politico, e dunque di essere calata nel contesto sociale e nella storia.

In conclusione, tornando alla tesi ispiratrice di questo intervento, e cioè che al quesito circa il ruolo, la funzione, il futuro della filosofia non si possa dare una risposta univoca, una sponda a questa tesi potrebbe trovarsi proprio sul versante della storia della filosofia, disciplina nei confronti della quale, come si è visto, tutti i grandi pensatori, passati e recenti, serbano la più alta considerazione. Non faceva eccezione Dewey, che vedeva nello storico della filosofia la figura trainante di colui che educa i giovani a diventare cittadini di una società democratica, in grado di sfidare situazioni complesse⁴¹. Il carattere educativo della storia della filosofia consisterebbe quindi nella "costruzione di una storia della filosofia creativa" tale che chi insegna la filosofia e la sua storia deve saper tener vivo il senso dei problemi dell'uomo. Se pure non sono risolti, quei problemi debbono essere perlomeno "vissuti": una tesi condivisa a suo tempo anche da Vittorio Mathieu⁴². Curiosamente, invece, a proposito di un filosofo molto vicino a Dewey, si è osservato che lo spirito con il quale aveva interpretato il ruolo dello storico della filosofia consisteva nel paragonarlo a un imbalsamatore

40. R. Esposito, *German Philosophy, French Theory, and Italian Thought*, "Cosmopolis", xviii, 2/2021, <https://www.cosmopolisonline.it/articolo.php?numero=XIII2015&id=9>. Su questa discussione, alimentata altresì da una sequela di interventi in saggi e convegni, la letteratura è infinita e non è il caso qui di riesumarla. Interessanti per le proiezioni sul nostro tema, circoscritto alla cultura italiana, le riflessioni di Corrado Claverini in *Dove va la filosofia italiana? Riflessioni sull'Italian Thought*, "Phenomenology and Mind", 18, 2015, pp. 222-228.

41. Su questi temi si veda M.V. de Cunha *et al.*, *The Educational Value of the History of Philosophy in John Dewey's Discourse*, "Cadernos de História da Educação", 19(3), 2020, pp. 874-889; R. Montgomery, *John Dewey and Seven-Eyed Teacher*, "The Phi Delta Kappan", 1953, 34 (9), pp. 424-430.

42. Cfr. V. Mathieu, *Temi e problemi della filosofia contemporanea*, Armando, Roma 1986.

di idee⁴³. A differenza di quanto aveva propugnato il collega americano, che tra l'altro era stato un entusiasta ammiratore del suo manuale di storia della filosofia, Nicola Abbagnano riteneva che per conservare (finanche le idee) occorresse necessariamente "uccidere", senza con ciò perdere di vista (e pertanto tenendolo vivo) il senso dei grandi problemi dell'uomo, ai quali anche Dewey faceva riferimento. Per Abbagnano questo assunto valeva specialmente nell'età della tecnica e della scienza, due ambiti che lungi dall'aver reso superflua la filosofia, le avevano aperto nuovi orizzonti. A ogni buon conto, pare però che almeno sul *fine* (se non sul *mezzo*) questi eminenti filosofi si siano trovati sostanzialmente in accordo, condividendo la tesi che la motivazione originaria del filosofare consiste non tanto nel risolvere i problemi, quanto piuttosto nel *viverli*.

43. F. Volpi, *Il filosofo ottimista*, "la Repubblica", 14.07.2001.